volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

# No all’autonomia che divide

**Autore:** Redazione

*Dopo lunghe trattative, tenute rigorosamente riservate, sono infine state portate in Consiglio dei Ministri le bozze di accordo per la concessione della cosiddetta “autonomia differenziata” sulla base delle richieste di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna (v. Ida Dominijanni, Prima gli italiani ricchi). Se queste proposte venissero approvate, verrebbero spezzettati i caposaldi su cui si regge l’unità della Repubblica, a cominciare dall’istruzione e dal servizio sanitario nazionale. Trasferire alle Regioni quasi tutte le competenze dello Stato comporta un trasferimento di risorse che, nelle intenzioni del Veneto e della Lombardia, dovrebbe essere parametrato al gettito fiscale dei territori. In pratica i diritti (quanta e quale istruzione, quanta e quale protezione civile, quanta e quale tutela della salute) diventerebbero beni di cui le Regioni potranno disporre a seconda del reddito dei loro residenti. Quindi, per averne tanti e di qualità, non basta essere cittadini italiani, ma occorre abitare in una regione ricca. È l’antico progetto secessionista della Lega che si realizza utilizzando uno strumento servito su un piatto d’argento dall’improvvida riforma costituzionale voluta e approvata nel 2001 dalla maggioranza di centro sinistra. Per far crescere la consapevolezza della posta in gioco e organizzare un’opposizione a quel disegno è stato lanciato nei giorni scorsi un appello per la costituzione di un Comitato in difesa dell’unità della Repubblica. Di seguito si pubblica il testo.*

Rivolgiamo un appello a donne e uomini liberi, alle soggettività politiche e sindacali, al mondo dell’associazionismo, ai movimenti che si riconoscono nei principi di uguaglianza e nell’universalità dei diritti sanciti dalla nostra Costituzione.

Un appello per incontrarci e costituirci in un Coordinamento nazionale in difesa della Repubblica, dell’universalità dei diritti e della solidarietà nazionale contro il federalismo differenziale.

Va avanti l’approvazione “dell’autonomia regionale differenziata”, nel silenzio generale mentre l’opinione pubblica viene distratta dall’assordante propaganda razzista e xenofoba. Senza discussione politica diffusa e all’insaputa di milioni di cittadine/i si sta per determinare nel giro di poche settimane la mutazione definitiva della nostra architettura istituzionale, la destrutturazione della nostra Repubblica.

La vicenda è partita con i referendum svolti in Veneto e Lombardia nel 2017, cui ora si vuole dare seguito senza tenere alcun conto dei principi di tutela dell’eguaglianza, dei diritti e dell’unità della Repubblica affermati dalla Corte costituzionale

La Lega che ha voluto i referendum in Lombardia e Veneto oggi è al Governo e pretende

che il governo dia risposte interpretando le norme costituzionali sull'autonomia in modo eversivo per l'unità nazionale e l'universalità dei diritti. La maggioranza politica giallo verde non può consegnarsi alle istanze secessionistiche della Lega. Il PD farebbe bene a opporsi non solo a questa richiesta targata Lega ma anche all'autonomia differenziata posta dalla maggioranza PD dell'Emilia Romagna, in forme solo in parte dissimili. Dal 2017, durante il governo Gentiloni, ad oggi sulla scia di Veneto, Lombardia e Emilia Romagna anche altre Regioni si stanno attivando per ottenere maggiori poteri e risorse grazie alla sciagurata modifica del Titolo V della Costituzione del 2001.

Di fronte al rischio di una "secessione dei ricchi" è necessario un coordinamento delle forze che si oppongono a questo processo per dare vita a una mobilitazione efficace per bloccarla.

Un coordinamento che chieda anche una commissione di inchiesta parlamentare, ai sensi dell'art. 82 della Costituzione, sull'attuale stato delle prestazioni relative ai diritti civili e sociali in ciascuna Regione italiana, in modo da fotografare la situazione attuale già fortemente compromessa. Da una seria inchiesta parlamentare, tenuta anche a informare adeguatamente i cittadini, risulterebbero infatti gravi disparità fra Regione e Regione (soprattutto fra Regioni a statuto speciale e Regioni a statuto ordinario, fra Regioni del nord e del sud del Paese).

La gestione e l'attribuzione delle risorse deve restare in un ambito nazionale condiviso da tutte le Regioni e dai Comuni.

Questa verifica aprirebbe finalmente un dibattito consapevole, basato su dati oggettivi, sullo stato dei diritti in Italia e non favorirebbe ulteriori fughe in avanti, destinate ad aggravare ancora di più le disparità fra i cittadini residenti nelle diverse Regioni italiane, che nel caso della sanità sono già al limite per il SSN.

Non sono stati nemmeno definiti e garantiti in tutto il territorio nazionale i livelli essenziali di prestazione (LEP) nei diversi campi, rispetto ai quali dal 2001, a seguito della riforma del titolo V° della Costituzione, esiste un vuoto normativo, come denunciato più volte dalla Corte costituzionale. Ogni scelta deve inoltre essere definita con il consenso di tutte le Regioni e i Comuni, perché non è accettabile che diritti fondamentali vengano riservati ad alcune Regioni e ad altre no, che le risorse vengano differenziate a danno delle aree più deboli e in difficoltà del nostro Paese.

Il sistema di istruzione non è un semplice servizio ma una funzione primaria dello Stato che in base alla Costituzione deve garantire il diritto sociale all'istruzione in tutto il Paese fino ai massimi livelli.

Riteniamo necessario che non vi debbano essere ulteriori trasferimenti di poteri e risorse alle Regioni su base bilaterale e che i trasferimenti sulle materie a loro assegnate debbano

essere ancorati esclusivamente a oggettivi fabbisogni dei territori, escludendo ogni riferimento a indicatori di ricchezza.

L'Autonomia regionale differenziata non può avvenire a scapito anche delle autonomie locali, le istituzioni più vicine alla cittadinanza, in quanto le esproprierebbe di alcuni poteri a favore di nuovi carrozzoni centralizzati e inefficienti a livello regionale.

In questo contesto di grandi egoismi verrebbe soppressa l'universalità dei diritti, trasformati in beni di cui le Regioni potrebbero disporre a seconda del reddito dei loro residenti; per poterne usufruire nella quantità e qualità necessarie, non basterebbe essere cittadini italiani, ma esserlo di una Regione ricca, in aperta violazione dei principi di uguaglianza scolpiti nella Costituzione.

In questo quadro vi sarebbe una ricaduta negativa prioritariamente sulle Regioni del Sud e sugli abitanti non ricchi di tutt'Italia con la progressiva privatizzazione dei servizi. Il Mezzogiorno viene condannato a essere privo di pari riconoscimento della cittadinanza, con ancor maggiore desertificazione degli investimenti e sempre più debole economia. L'autonomia regionale differenziata negherebbe così la solidarietà nazionale, la coesione e i diritti uguali per tutte/i che garantiscono l'unità giuridica ed economica del Paese.

Di fronte a tutto questo, vi sono le nostre ragioni, l'esigenza di un'opposizione e di una lotta politica e sociale in difesa dell'universalità dei diritti e della solidarietà nazionale.

Roma, 15 febbraio 2019

***Promotrici/ori:***

Paolo Berdini, Piero Bernocchi, Piero Bevilacqua, Marina Boscaino Loredana De Petris, Gianni Ferrara, Eleonora Forenza, Loredana Fraleone, Domenico Gallo, Alfiero Grandi, Silvia Manderino, Loredana Irene Marino, Roberto Musacchio, Rosa Rinaldi, Antonia Sani, Francesco Sinopoli, Giovanni Russo Spena, Guido Viale,Gianfranco Viesti, Massimo Villone, Vincenzo Vita

***Prime adesioni:***

Alfonso Gianni, Pietro Adami, Mauro Beschi, Gaetano Rivezzi, Giulia Venia, Antonio Pileggi, Antonio Di Stasi, Fiorenzo Fasoli, Giulia Rodano, Maurizio Acerbo, Francesco Di Matteo, Rino Malinconico, Tomaso Montanari, Moreno Biagini, Maria Paola Patuelli, Mari Agostina Cabiddu, Maria Ricciardi, Fabrizio Bellamoli, Luigi Pandolfi, Antonio Caputo, Daniela Caramel, Raffaele Tecce, Claudia Berton, Miria Pericolosi, Beppe Corioni, Cristina Stevanoni, Francesco Baicchi, Dino Greco, Silvia Chiarizia, Enzo Camporesi, Maria Longo, Guido Liguori, Vittorio Agnoletto, Ugo Mattei, Sergio Caserta, Filippo Ronchi, Emilio Zecca, Vannino Chiti, Dante Loi, Mauro Cherubini, Vincenzo Laschera, Yorgos

Panussis, Simonetta Venturini, Katia Zanotti, Nadia Urbinati, Nicola Fratoianni, Pancho Pardi, Emilio Zecca, Cesare Antetomaso.

**Peradesioni:**https://www.change.org/p/presidente-della-repubblica-no-all-autonomia-che-divide